

Nel campo dei volontari «Se arrivano i lealisti a Bengasi sarà guerriglia»

La città vive ancora in un clima di grande entusiasmo rivoluzionario
Ma i più sono consapevoli che i nemici stanno guadagnando terreno

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

BENGASI

Mashreq va alla guerra. Ha 20 anni e non ha mai stretto prima un fucile tra le mani. Ma non c'è problema. È venuto qui apposta per imparare, insieme agli altri "volontari", come li chiamano. Arrivano a Bengasi ogni giorno, da tutte le città della Cirenaica, per arruolarsi e difendere la popolazione dalla violenta repressione scatenata dalla famiglia Gheddafi. Funziona che chi ha un'arma e sa usarla va direttamente al fronte in macchina, per gli altri c'è una specie di centro di addestramento in città, dove imparare i rudimenti delle armi da fuoco. Perché i militari in servizio sono troppo pochi. I corsi si tengono all'aperto, nel piazzale

Mashreq

Un amico è caduto in battaglia e lui ora parte per il fronte

Abdelhamid

Ha combattuto a Ras Lanuf e racconta la sconfitta

della caserma "7 aprile", rinominata per l'occasione "base dei martiri". Ieri mattina c'erano almeno 500 ragazzi. C'è il gruppo della contraerea, quello dei lanciarazzi, ma anche quello più elementare dove si insegna a sparare con i vecchi kalashnikov del malridotto esercito libico della Cirenaica. Perché si parte proprio dall'abc. Ragazzi come Mashreq infatti non hanno la più pallida idea di cosa li aspetti al fronte.

Lui fino al mese scorso era un comune studente di informatica. All'inizio nemmeno tanto coinvolto nel movimento del 17 febbraio. Fin quando negli scontri di Ras Lanuf della settimana scorsa ha perso uno dei suoi migliori amici e ha deciso di arruolarsi. Dietro di lui, in fila indiana davanti all'ingresso del campo di addestramento, incontriamo i suoi compagni di corso dell'università, Mahmud Adrira e Younes, di 21 e 20 anni, e i loro amici Monsif e Jamal, che di anni ne hanno appena 17. Sono fieri e coraggiosi, anche se i più sinceri non nascondono la paura. Perché intanto dal fronte arrivano pessi-

me notizie.

Abdelhamid è tornato sabato dal campo di battaglia che ha consegnato i pozzi petroliferi di Ras Lanuf alle milizie di Gheddafi, e dice che sotto il fuoco nemico sono morti almeno 6 volontari e che una cinquantina sono rimasti feriti. Mentre ancora non è chiaro il destino della cittadina di Brega e della sua preziosa raffineria. Domenica sera anche il generale Abdelfattah Younis, l'ex ministro dell'interno passato con gli insorti, ammetteva la disfatta, ma ieri si rincorrevano voci di un contrattacco che avrebbe portato alla sua riconquista da parte dei ribelli. Ad ogni modo il fronte si sposta sempre di più verso la città di Ijdabiya, che da Bengasi dista soltanto 150 chilometri e che ieri ha ricevuto un primo avvertimento, con un bombardamento alle porte della città che fortunatamente non ha fatto nessuna



vittima. L'importanza strategica di Ijdabiya deriva dal fatto che da lì partono tre importanti strade che, se dovesse cadere la città, permetterebbero alle forze di Gheddafi di aggirare Bengasi da est verso Tobruk, e cingerla d'assedio. Mentre Bengasi si prepara alla guerra però, chi co-

Arruolamento/1 Giovanissimi affollano i corsi di addestramento militare

Arruolamento/2 Le reclute arrivano da ogni parte della Cirenaica

nosce meglio Gheddafi invita alla calma. Kamal Mussa è uno di loro.

Lui a Bengasi è il responsabile dell'evacuazione degli stranieri. Prima della rivoluzione faceva il commerciante, a Ginevra, in Svizzera. Ma di politica si occupa dai tempi dei movimenti studenteschi del 1977, quelli finiti con gli studenti di Bengasi impiccati in piazza per intendersi. Per la sua attività politica è già finito in carcere una volta, nel 1996. Ma oggi non ha più paura di parlare a volto scoperto e scommette sulla imminente fine del Colonnello. Secondo lui le milizie di Gheddafi sono sicuramente superiori sul terreno aperto, fondamentalmente perché dispongono dell'artiglieria pesante e dell'aviazione. Ma quelle stesse forze sono insufficienti - sostiene - per affrontare una guerriglia urbana in una città di 100.000 abitanti come Ijdabiya, e tantomeno in una città di un milione di abitanti come Bengasi.

A maggior ragione vista la determinazione e la passione dei giovani insorti. È un'intera generazione che per una volta ha voglia di vincere. Di piegare la storia al proprio volere. Con la stessa forza di quella ruota che ieri ha sfondato il muro della vecchia base delle milizie di Gheddafi, la Katiba, nel cuore di Bengasi. Al tramonto, del vecchio muro di cinta non restavano che i tondini d'acciaio del cemento arma-

to annodati tra le macerie venute giù. Sui blocchi lasciati in piedi all'ingresso della caserma, restano soltanto i poster con le foto dei martiri e gli slogan della rivoluzione scritti con lo spray. È una vera e propria profanazione dei luoghi della dittatura.

In queste stesse strade, tra il 15 e il 20 febbraio sono stati uccisi più di trecento ragazzi dai cecchini del regime. Tutto intorno i muri delle case sono crivellati di colpi. Nei fori dei proiettili c'entra un dito. Ogni martire ha la sua storia, ma ce n'è uno in particolare che è già diventato un eroe. I suoi poster sono appesi in diversi punti della città. Si chiama Mahdi Ziu. Un uomo sulla quarantina, sposato e padre di due bambine, che il 20 febbraio ha caricato la sua macchina di esplosivo e si è

Mahdi Ziu/1 Il 20 febbraio compì un attacco kamikaze contro i governativi

Mahdi Ziu/2 I concittadini lo venerano già come un eroe

fatto esplodere davanti al cancello del campo delle milizie di Gheddafi, aprendo un varco che alla fine della giornata ha permesso ai ragazzi della rivoluzione di mettere in fuga i mercenari e incendiare il campo. La carcassa dell'automobile esplosa di Mahdi Ziu, è ancora davanti al cancello della caserma. Sui ferri bruciacati del telaio qualcuno ha appeso una sua foto stampata su un foglio di carta. Si fermano a guardarla ragazzini e famiglie in gita nei luoghi della dittatura.

Fanno il giro del campo militare in automobile, rallentando di fronte alle pareti annerite dalle fiamme. Dai finestrini abbassati esce la musica alta dei nuovi pezzi rap sulla rivoluzione e dai tetti delle auto sventolano le bandiere tricolori rosse, nere e verdi, con su stampata l'immagine del vecchio Omar el Mukhtar, l'eroe della resistenza libica contro la colonizzazione italiana. Sono passati 80 anni da quando nel 1931 El Mukhtar venne impiccato dai fascisti di Graziani proprio qui a Bengasi. Eppure ancora oggi è uno dei simboli più diffusi della rivoluzione dei ragazzi del 17 febbraio. Le uniche immagini di Gheddafi che rimangono invece sono le feroci caricature disegnate dai ragazzi lungo le strade della città. ♦